

stimento della Pa a dotarsi di questo nuovo sapere. La richiesta quindi è duplice: «Che nei meccanismi di appalto pubblico venga inserita la logica del pay-by-result, così che le risorse seguano un percorso di valutazione di impatto e che si punti fin da subito non solo sulla E di environment ma anche sulla S di social».

Il modello "Con i Bambini"

Un modello avanzato di gestione innovativa di risorse pubbliche e di servizi a rilevanza pubblica, con capacità di progettazione, di spesa e di valutazione di impatto è l'impresa sociale Con i Bambini, il soggetto chiamato ad attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nato da un'intesa tra le fondazioni di origine bancaria, il Forum del Terzo Settore e il Governo. Accanto al Consiglio di Amministrazione, la governance di Con i Bambini prevede un Comitato di indirizzo strategico presieduto da un rappresentante del Governo (oggi il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Roberto Garofoli) e un Comitato di ascolto, confronto e approfondimento. Dal 2016 ad oggi Con i Bambini ha erogato oltre 335 milioni di euro, selezionando 400 progetti in tutta Italia con bandi che prevedono la valutazione d'impatto: gli interventi coinvolgono mezzo milione di bambini e ragazzi insieme alle loro famiglie e circa 7.100 organizzazioni. «Non stiamo facendo charity, stiamo innovando il welfare: è questo che chiediamo ci venga riconosciuto», afferma Marco Rossi-Doria, presidente di Con i Bambini. «È tempo di riconoscere che la società civile non ha solo curato le ferite del Paese ma ha saputo creare modelli innovativi importanti, in ogni parte d'Italia. Pubblico e privato hanno dimostrato che non sono alternativi ma potenzialmente cooperativi: anzi, in futuro questa cooperazione è possibile che coinvolga anche la finanza e il corporate». Non tenere conto dei ritrovati di questo mondo significa rischiare «che ci sia l'ennesimo mismatching fra offerta e domanda, con programmi che non trovano progetti e progetti che non trovano programmi». Due i punti di forza del modello, che avendo dimostrato di funzionare non può restare perennemente nella nicchia della sperimentazione: «La flessibilità», continua Rossi-Doria, «che significa tempi corti tra l'annuncio e l'azione, con un impatto immediato perché i bambini non possono attendere mesi o anni» e la stabilità delle comunità professionali, perché «la cura di chi cura è la condizione perché le azioni non muoiano alla conclusione dei progetti. Il Pnrr non può permettersi interventi a singhiozzo, deve strutturare stabili interventi di welfare innovativo e partecipativo, che restino quando le azioni del Piano saranno finite».

Basta trattarci da spettatori

Il volontariato ha dimostrato, nell'emergenza, di essere in grado di fare proposte operative che possono cambiare la faccia della nostra sanità, riflette Sergio Amadori, presidente dell'Ail – Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma: «Ci è stato detto che siamo il motore del Paese, ma poi continuano a trattarci come spettatori senza diritto di parola o come esecutori chiamati a mettere toppe: noi vogliamo essere protagonisti della ripresa, perché abbiamo tantissimo da dire. Non ci vuol niente altrimenti a





consumare i soldi senza fare le riforme necessarie». Anche Virginio Brivio – due volte sindaco di Lecco e oggi membro della direzione generale di Fondazione Sacra Famiglia e della commissione sul Pnrr di Uneba Lombardia – pone lo stesso tema: «Le risorse del Pnrr non sono proprietà dello Stato: sono destinate alla comunità, devono essere un volano per i territori. È tutto il sistema dei servizi che deve crescere in termini di qualità, efficienza ed efficacia. Invece vediamo già una fobia quasi rapace di utilizzo delle risorse da parte del pubblico». Porta un esempio lampante: Regione Lombardia con la delibera 5373 nell'identificare le strutture dove realizzare le Case della Comunità (203) e gli Ospedali di Comunità (60) previsti dal Pnrr, dà priorità alle sedi di proprietà del Servizio Socio Sanitario Regionale e in via residuale ad altre strutture: «Una scelta che conferma come la dimensione statalista e patrimoniale sia prevalente: l'innovazione è rinviata in favore della sistemazione dei muri "di casa mia". Mi auguro che accanto alla passione per i muri ci sia anche quella per i servizi da realizzarvi, che hanno bisogno di una progettazione sociale che coinvolga i corpi intermedi. Il loro sguardo è complementare a quello dell'ente pubblico perché vedono quella base nascosta dell'iceberg che è quella che darà le tendenze dei prossimi anni», dice. Solo con questo sguardo le risorse del Pnrr non saranno soldi da spendere, ma "talenti" da far fruttare. ♦



Roberto Cingolani, 60 anni,
ministro della Transizione ecologica

